

Domenica 6 settembre 1998

8 l'Unità

NEL MONDO



Il presidente americano ieri ha lasciato l'Irlanda festeggiato da migliaia di persone

I democratici a Clinton

«Le scuse non bastano»

Linda Tripp: altri due scandali alla Casa Bianca

NEW YORK. L'umiliazione subita da Bill Clinton al Palazzo del governo irlandese, non è sufficiente per i democratici. La «fronda» contro il presidente sta aumentando d'intensità e la strategia di «ripulitura» partita dall'Eire non convince quasi nessuno anzi, si va diffondendo l'opinione che il Capo della Casa Bianca si sia reso responsabile di un'imperdonabile errore, danneggiando il paese e la presidenza.

È questo il clima che attende Clinton al suo rientro a Washington dopo aver salutato l'Irlanda da Limerick, sulla costa occidentale, dove si era recato per ricevere le «chiavi della città». Ieri, sotto una pioggia torrenziale le decine di migliaia di persone che lo hanno atteso e festeggiato, probabilmente gli hanno fatto dimenticare per un momento i sudori freddi del giorno prima. Venerdì, il capo della Casa Bianca, inseguito e raggiunto ancora una volta dal sexgate era stato costretto ancora una volta a compiere un atto di contrizione davanti al mondo intero per aver «peccato».

E se la gente della cattolicissima Irlanda sembra averlo perdonato, il suo alleato politico ed amico, il senatore Joseph Lieberman, che gli aveva lanciato il siluro della scomunica venerdì colpendolo nel momento meno opportuno, gli ha impedito di raccogliere i frutti dell'accordo di pace per l'Irlanda del Nord. Accordo di cui gli si può attribuire una parte di merito: «Abbiamo fatto la nostra parte e voi la vostra», ha detto Clinton a Limerick ricordando gli impegni presi durante la sua visita di tre anni fa.

Da parte sua Lieberman, dopo aver ascoltato in tv il presidente che da Dublino definiva «indifendibile» la sua relazione con la Lewinsky, ha fat-

to partire un altro affondo: «Una singola frase non basta. È un processo che non si può risolvere così, è come avere un problema in famiglia, serve un momento di confronto, di contrizione e di ricostruzione». E nel suo partito ormai è un coro, da Paul Wellstone del Minnesota a Max Cleland della Georgia, perfino Barbara Boxer della California, imparentata con Hillary si sono allineati alla posizione di Lieberman.

Intanto, sul duro attacco del gruppo di senatori democratici sono emersi nuovi particolari: sembra che non fosse del tutto inatteso, Mike McCurry, il portavoce del presidente americano, ha ammesso che il senatore democratico aveva già espresso le sue opinioni in privato e Clinton gli aveva fatto chiedere di attendere il suo ritorno a Washington prima di divulgarlo. La tregua chiesta dalla Casa Bianca non è stata rispettata, e oggi Clinton tornando a Washington dovrà affrontare non pochi problemi: il sasso lanciato dal senatore potrebbe dare il via all'offensiva dei democratici, che ormai temono fortemente di affondare le elezioni parlamentari di novembre e vedono come unica soluzione le dimissioni del presidente. Anche se nessuno tra loro le ha finora reclamato apertamente, così come nessuno ha ancora parlato di impeachment.

Alla Camera il presidente Newt Gingrich e il capo dei democratici Richard Gephardt hanno tenuto un mini-vertice per discutere sulle procedure da seguire quando (forse tra un mese) il rapporto del magistrato indipendente Kenneth Starr, approderà al Congresso. Le preoccupazioni del presidente americano non finiscono qui, sulla sua testa sta per cade-

re un'altra tegola: c'è davvero nel mirino di Starr una «Monica due», come ormai si vocifera da una settimana nell'ambiente giornalistico di Washington? Illazione che ha provocato la furibonda reazione di Lisa Myers della Nbc secondo la quale è sleale speculare verso il presidente, visto che non ci sono prove credibili. Più concrete, invece, sembrano le rivelazioni di Linda Tripp a Starr. Le sue informazioni potrebbero aprire altri due fronti contro Clinton: quello dell'Ufficio viaggi della Casa Bianca e l'«Fbi-gate». Nel primo caso si tratta del licenziamento irregolare di sette funzionari dell'Ufficio viaggi, dopo l'insediamento avvenuto nel 1993 e nel secondo, delle accuse che la Casa Bianca avrebbe ottenuto dossier segreti su ex dipendenti delle amministrazioni reagan e Bush in modo improprio.

Non c'è da stupirsi, quindi, se i cronisti al seguito della coppia presidenziale in Irlanda, raccontavano che l'unica notizia positiva che la Casa Bianca è stata in grado di diffondere è stata quella di un piccolo dono di Hillary al marito: un pullover. Anche se, forse un po' di buon umore Clinton può averlo recuperato quando ha saputo che in Indiana, uno dei suoi nemici più agguerriti, il deputato repubblicano Dan Burton ha ammesso di essere padre di un figlio nato da una relazione adulterina. Solo un esempio di ciò che potrebbe accadere quando il famoso rapporto Starr approderà al Congresso: veleni in quantità, non a caso molti repubblicani hanno lanciato l'allarme, la Casa Bianca potrebbe decidere di scavare nelle vite private di deputati e senatori per rendere difendibile la condotta del presidente.



Bill Clinton sui campi da golf a Ballybunion e a destra durante l'incontro con i cittadini di Limerick

Lamarque Reuters

La confessione del senatore Dan Burton

Un repubblicano ammette: «Ho un figlio illegittimo»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Se Dan Burton ha ragione, la Casa Bianca ha messo in azione un poderoso contrattacco per screditare i nemici di Bill Clinton, usando la stessa arma che ha ferito gravemente il presidente: il sesso. Dan Burton è il presidente della Commissione sulla Riforma e il Controllo del Governo, un deputato dell'Indiana dalle credenziali ultra conservatrici inappuntabili, che dirige l'inchiesta del Congresso sui finanziamenti illeciti al partito democratico. Ieri si è

sentito costretto ad ammettere di aver tradito la moglie, e di aver avuto un figlio da un'altra donna, nel tentativo di arginare lo scandalo già in piena ebollizione tra i media locali e nazionali. Temeva infatti la prossima uscita del numero di settembre di Vanity Fair, con un reportage investigativo sulla sua vita privata, secondo lui una macchinazione della Casa Bianca. E avendo appreso la lezione da Clinton, ha voluto chiedere scusa prima che il suo adulterio fosse riportato dalla stampa.

Il sessantenne Burton viene rie-



Joyce Naltchayan/Ansa

letto al Congresso regolarmente ogni due anni dal 1982 in un collegio dell'Indiana che come tutto lo stato si vanta di essere uno dei più cristiani e morali d'America. È nella veste di rappresentante di questo elettorato che fin dagli albori dello scandalo Lewinsky Burton si è sentito in diritto di criticare il presidente fino a definirlo uno «scumbag», un vile. Adesso ha confessato al quotidiano Indianapolis Star che in 38 anni di matrimonio ha avuto almeno tre separazioni dalla moglie e una crisi più seria, che avrebbe potuto portare

al divorzio. La relazione con una dipendente dello stato, quando era senatore statale, ha prodotto un figlio, oggi adolescente. Di quella relazione Burton ha informato la moglie, e con il suo consenso si è sempre occupato finanziariamente del mantenimento del figlio e della donna, oggi sposata con un altro. Tramite l'Indianapolis Star, Burton ha annunciato che una volta chiesto scusa alla famiglia e al suo elettorato, non vuole parlarne più.

A. D. L.

Afghanistan: «Il flop dei missili Usa»

ISLAMABAD. L'obiettivo strategico dei missili americani del 7 agosto in Afghanistan contro il presunto covo di Osama Bin Laden, altro non era che una zona di villaggi poverissimi. E quanto assicura un autorevole giornalista pakistano, Raimullah Youfszai, il primo ad essere stato autorizzato a visitare, sotto scorta degli armati talibani, il luogo dell'attacco. «Sono accampamenti primitivi, senza strade né sentieri, e i danni sono stati davvero pochi», ha detto il corrispondente che dopo molte insistenze, giovedì ha potuto visitare la zona per cinque ore. Youfszai ha aggiunto che gli attacchi sono serviti ad allontanare probabili guerriglieri, quasi tutti arrivati da fuori l'Afghanistan. «Tutti gli stranieri sono fuggiti», ha detto la fonte contattata telefonicamente dall'Associated Press a Peshawar, cittadina pachistana al confine con l'Afghanistan, «i talibani assicurano di avere ripreso il pieno controllo sulla zona e che gli accampamenti sono ora diventati loro basi». I residenti della zona, racconta il giornalista, pastori e contadini non sembrano temere altre salve di missili: «Non ho paura», ha raccontato un vecchio a Youfszai, «perché ho visto quanto poco possono fare i missili americani». Sembra che i danni maggiori siano stati subiti dall'accampamento Al-Bahr, presumibile base del gruppo Harakat ul-Ansar che combatte contro il governo dei talibani, dove sono caduti 11 dei 30 missili Tomahawk. (Agi)

Un fallimento la marcia dei giovani neri

Soltanto cinquemila persone al raduno. New York assediata dalla polizia

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Pubblicizzata come la «marcia di un milione di giovani», la manifestazione organizzata ieri dalle «nuove pantere nere» ad Harlem si è risolta in una molto più modesta riunione di circa cinquemila persone - un caleidoscopio di giovani, donne, vecchi, venditori di magliette e souvenir, giornalisti e cameramen - nettamente distinte dal mare blu e celeste dei 3 mila e più poliziotti. Sabato mattina Harlem sembrava una città strozzata dalla morsa di truppe d'occupazione: era difficilissimo, talvolta impossibile, perfino avvicinarsi al palco degli oratori. Tutto perché il leader più importante dietro la marcia è Khalid Abdul Muhammad, ex-ministro della difesa di Louis Farrakhan, espulso quattro anni fa dalla Nazione dell'Islam per la sua oratoria razzista, antisemita, e violenta. Espressione politica del gansta rap, nelle scorse settimane Khalid Muhammad aveva spaventato il comune con il suo appello a una marcia di

un milione di giovani, e con la sua minaccia di chiamare a raccolta i Crips e i Bloods di Los Angeles. Per questo Rudy Giuliani ha risposto con estrema durezza alla convocazione della marcia: ha tentato di bloccarla, e dopo essere stato sconfitto in tribunale, ha cercato di soffocarla. Il risultato è stato un disastro di pubbliche relazioni per il comune, e una mezza vittoria dell'estremismo di Khalid Muhammad, che ha fallito nel suo scopo, ma può darne la responsabilità al clima di intimidazione creato dalla polizia.

Nell'ottobre del 1995 la marcia di un milione di uomini neri aveva sorpreso l'America. Convocata da Louis Farrakhan, aveva riempito Washington di quasi 800 mila uomini neri, impegnati a riflettere sul proprio ruolo in una comunità senza padri. L'anno scorso, sempre a ottobre, altrettante donne erano convenute a Philadelphia per una marcia analoga: la sorpresa fu ancora più grande, perché l'organizzazione di quella manifestazione non aveva un



Una manifestazione di neri americani

Ap

PRIMO PIANO

cervello nazionale. Ma nessun milione di giovani è convenuto ad Harlem ieri. Farrakhan è ad Atlanta, a presiedere una manifestazione concorrente alla quale ha aderito anche Jesse Jackson. I suoi temi sono gli stessi propagandati ad Harlem: lavoro, scuola, pace, e rispetto per i giovani neri che costituiscono le statistiche maggiori nelle prigioni e tra le ragazze madri. Ma la voce di Khalid Muhammad è più stridente di Farrakhan, quando chiama gli ebrei «sangusughe» e invoca il ritorno di Hitler. Significativamente, ad Harlem ieri non c'era solo la polizia a controllare l'eventuale flusso di giovani. All'ingresso del Malcom X Boulevard, sulla 125esima strada che è il polmone di Harlem, c'erano decine di residenti locali tutti in bianco, il «comitato di benvenuto» e gli «osservatori della comunità». Distribivano volantini con consigli su come reagire alle intimidazioni della polizia senza perdere la calma, e avvertimenti generali su come evitare la violenza, tra cui l'invito a non portare armi (vere o giocattolo)

alla manifestazione. Dianna Armstrong, proprietaria di una piccola casa editrice, e un rappresentante del sindacato dei dipendenti pubblici che non ha voluto rivelarci il suo nome, ci hanno detto che pur non essendo d'accordo con l'oratoria violenta e razzista di Khalid Muhammad non se la sono sentita di dissociarsi perché «le sue parole motivano i giovani. E questo è molto importante».

La realtà è che nei giorni scorsi l'intera comunità di Harlem ha messo in atto uno sforzo straordinario per contenere l'eventuale minaccia di violenza nel quartiere. Commercianti, chiese, associazioni civiche e politici locali hanno creato comitati di benvenuto e di osservazione, una forma di controllo più efficace e meno militarizzata di quella del sindaco, che già gode la fama di un piccolo Mussolini, e pagherà un prezzo politico per il suo atteggiamento repressivo.

Anna Di Lello

Ulster, il primo faccia a faccia della storia fra i due leader politici dovrebbe avvenire la settimana prossima

Via libera dei protestanti all'incontro Adams-Trimble

Importante passo avanti verso la pace. Intanto Londra e Dublino stanno cercando di sciogliere il nodo della riforma della polizia.

LONDRA Il primo ministro dell'Ulster David Trimble ha ottenuto l'approvazione e il sostegno da parte del comitato esecutivo dell'Ulster Unionist Party (Uup) per l'incontro con il leader del Sinn Fein Gerry Adams.

Il voto è stato unanime: tutti i centodieci membri del comitato esecutivo del partito hanno infatti votato a favore del via libera allo storico incontro tra i due leader.

Il primo faccia a faccia della storia fra i due leader politici, che è stato definito una «svolta storica» per le sorti del processo di pace in Irlanda del Nord, dovrebbe così avvenire martedì, o al massimo mercoledì

prossimo.

Si terrà intanto domani la riunione cui Trimble ha convocato tutti i partiti nordirlandesi per stabilire le procedure che saranno seguite per i lavori della neoletta Assemblea dell'Ulster, che si riunirà a Belfast a partire dalla prossima settimana. Il via libera dato a Trimble viene interpretato come un importante passo verso la pace in Ulster e gli osservatori mettono l'accento sul fatto che non ci siano state, fra i 110 membri del comitato esecutivo dell'Uup, voci contrarie all'incontro fra Trimble e il leader del partito repubblicano, considerato il braccio politico dell'Ira. Un importante esponente

del partito, e membro dell'Assemblea, Dermot Nesbitt, ha definito l'incontro un passo inevitabile, come «parte del naturale progresso» del processo politico: «È qualcosa che il primo ministro dovrà fare, non c'è niente di sconvolgente, di innaturale o inaspettato in questo». L'incontro fra Trimble ed Adams è stato possibile dopo l'aperta ed esplicita rinuncia alla violenza fatta dal leader del Sinn Fein e la decisione del partito di nominare Martin McGuinness rappresentante alla commissione internazionale che dovrà supervisionare il disarmo dell'Ira.

I dirigenti protestanti avevano fi-



David Trimble C. Rodwell/Reuters

nora detto no a rapporti diretti con il Sinn Fein, considerandolo un tutt'uno con i «terroristi» cattolici dell'Ira. Ora invece Trimble ha avuto luce verde dai 110 membri del comitato esecutivo dell'Ulster Unionist Party.

Durante i lunghi negoziati di pace Trimble e Adams hanno trattato soltanto tramite intermediari. Il presidente del Sinn Fein ha raccontato mesi fa di essersi imbattuto in Trimble al gabinetto mentre al castello di Stormont si trattava. Cercò di parlargli ma non ci fu nessuna risposta. Non tutti gli ostacoli sono stati tuttavia superati. Secondo l'Irish Times di ieri sia il governo bri-

tannico che quello irlandese temono che il governo dell'assemblea locale non potrà essere formato entro due settimane come è nelle previsioni. Londra e Dublino stanno per questo cercando di sciogliere altri nodi come quello della riforma della polizia o quello dell'istituzione di una commissione per la difesa dei diritti dell'uomo.

Si aggirava intanto il bilancio del «massacro di Ferragosto» a Omagh, in Irlanda del nord: uno dei feriti è morto ieri in ospedale, tre settimane dopo il devastante attentato dinamitardo rivendicato dagli estremisti cattolici del gruppuscolo «RealIra».

È così salito a ventinove il numero delle persone morte in seguito all'esplosione di una bomba in una affollata via al centro di Omagh il 15 agosto scorso. Due donne ferite nelloscopio rimangono ricoverate all'ospedale Royal Victoria di Belfast in gravi condizioni.